

Questo senso naturalistico infine riesce pure ad esprimere nelle fisionomie il carattere etnografico ed anche, se non erro, il carattere individuale.

Dopo quello che ho già detto di sopra, non occorre insistere sulla distinzione, del resto evidente, tra il tipo africano degli urlanti e il tipo, che non esito a dire europeo, dei militi dai lineamenti più nobili e gentili, come quelli dei Keftiu nelle note pitture di Rekhmara e, meglio ancora, del bel portatore di un vaso nel dipinto ancora inedito di Knossos. E per ciò che riguarda il carattere individuale, basta osservare la figura del comandante. Io non so se possiamo arrivare fino a supporvi coll' Halbherr un tentativo di ritratto; ma certo qui l'artista ha fatto del suo meglio per distinguerlo dal seguito e farne spiccare la dignità e, direi quasi, la personalità. Grande e chiomato come un eroe omerico, un *ποιμὴν λαῶν*, egli precede solo e grave, tutto chiuso nell'ampia corazza e colla lunga pieca sulla spalla, e nel suo volto traspare una cert'aria di compiacenza, che non so se sia meramente accidentale; egli va, e dietro a lui e di lui minori vanno i militi baldi e contenti. Non par di vedere qualcosa di simile alla marcia dei difensori della città, effigiata sullo scudo d'Achille? Essi, come li descrive il poeta, avanzavano compatti, ed erano loro duci Ares e Pallade Athena,

*καλὸν καὶ μεγάλω σὸν τεύχεσιν ὥστε θεὸς περ,
ἀμυγῖς ἀριζήλω λαοὶ δ' ὄντι ὀλίζονες ἦσαν* (1).

In verità dinanzi ad un'opera di tal fatta, in cui già si chiari bagliori dà lo spirito greco, il pensiero corre spontaneo allo scudo meraviglioso fabbricato dall'inclito Efesto e alle scene viventi, che, al dire del poeta, egli vi aveva immaginato. E in pari tempo, sulla via di scoperte di questo genere, si acuisce ancor più in noi quel desiderio, di cui parlava il Brunn nel brano, che ho messo al principio di queste pagine, di arrivare cioè a formarci un'idea adeguata di quel capolavoro, del quale possediamo la descrizione poetica; e cresce insieme la speranza che il nostro desiderio possa finalmente essere in buona parte soddisfatto. Oramai non più ad opere d'arte greca molto più recenti, e meno ancora ad opere d'arte straniera e di sì diverso carattere, delle quali il Brunn stesso non disegna

(1) *Il. Σ*, 516-519.

l'uso, dobbiamo noi ricorrere per ricostruire nella nostra mente quel complesso straordinario di rappresentanze, secondo i loro veri costumi, il loro stile ed il modo della composizione. Perocchè queste sono le composizioni, che rispecchiano direttamente la vita dei tempi celebrati dall'epopea e questa stessa precedono, e che come tali erano tra le opere di arte decorativa, che potevano capitare sotto gli occhi del cantore omerico. Certo non questa o quell'opera determinata potremo noi mai indicare, senza cadere nell'esagerazione, come certo esagerano coloro, che credono alla realtà dello scudo, del quale i versi dell'Iliade non sarebbero che la descrizione fedele (1). Ma in ogni modo a noi è dato già conoscere, e potremo conoscere ancora meglio, col progredire delle scoperte, il genere delle composizioni figurate che ispirarono l'invenzione del poeta; noi potremo cioè arrivare a indovinare i possibili prototipi di un possibile scudo. Nè questo sarà un piccolo risultato per la storia dell'arte.

Sì fatto risultato ormai tutto accenna che noi dobbiamo aspettarcelo principalmente da Creta. Le scoperte, che ivi si sono fatte e si vanno facendo, ci dimostrano sempre più, che quell'isola fu il centro principale della civiltà egea, e per conseguenza anche la sede prima di quell'arte splendidissima che l'accompagnava. L'isola, che ci ha dato gli scudi mirabili dell'Antro dell'Ida, ci presenta ora (*Θαῦμα ἰδέσθαι*) le inaspettate pitture di Knossos e del palazzo suburbano di Phaestos, le stupende statuette di avorio di Knossos stessa (2) ed infine questo preziosissimo vaso, che, lavorato certamente in Creta e in uno stile ed una tecnica cretese peculiare, è ora l'esempio più insigne e più antico di quell'arte del rilievo decorativo, che in Creta stessa ebbe poi un particolare sviluppo (3).

(1) Opinione sostenuta ancora dal Brunn, o. c., I, p. 73 sgg., e dal Reichel, o. c. p. 155 sgg. Veggansi le giuste critiche del Robert, o. c., p. 14 sgg.: ma da una parte non si può escludere l'influenza di vere opere figurate sulla creazione omerica, dall'altra non dobbiamo disperar tanto da acquetarci colle modeste ricostruzioni pompeiane e di Teodoro, com'ei vorrebbe.

(2) Di queste mirabili figurine si ha finora soltanto un cenno dell'Evans in *Journal of Hell. St.*, XX, 1902, p. 383.

(3) Cfr. i frammenti di pithoi da me pubblicati in *American Journal of Archaeology*, S. S., vol. V, 1901, p. 404 sgg. Altri belli pithoi, poco meno che interi, d'arte greca arcaica, che spero di pubblicare presto, sono nel Museo di Candia.